

da cui o nella sua giurisdizione sono state collocate o da' suoi antenati donate » (184).

Queste affermazioni tornano assai di attualità al giorno d'oggi e dovrebbero essere attentamente meditate da coloro i quali, male interpretando le recenti riforme liturgiche, hanno colto l'occasione per scagliarsi contro altari, balaustre e altre opere d'arte come se questi fossero responsabili degli inconvenienti a cui con la riforma si intende porre riparo.

Servano le parole del Crespi di monito a costoro e li distolgano dall'imitare gli antichi guastatori e dissipatori del patrimonio artistico raccolto nei luoghi sacri, genuina espressione della fede popolare, affinché essi non debbano incontrare un giorno il grave giudizio della storia e il biasimo dei posteri.

* * *

Sarebbe nostra intenzione completare prossimamente questo studio con una seconda parte riguardante le complesse vicende dei quadri venduti dai trafficanti bolognesi ed ora conservati in parte a Dresda e in parte in altre gallerie, mentre di molti si è persa ormai ogni traccia (185).

GIANCARLO ROVERSI

(184) Cfr. la nota n. 22.

(185) Un sentito ringraziamento all'amico Mario Fanti per i suoi preziosi consigli.

Le Vedute di Bologna di Pio Panfili

Nelle *Memorie Storiche ... della Marca di Ancona*, Amico Ricci compila un breve catalogo delle opere di quadratura, di prospettiva e d'incisione di Pio Panfili (1). Altre notizie sull'attività dell'artista si trovano in un libretto del 1853 che l'Amorini dedica ad Angelo Cermasi, amico del Panfili (2).

Si possono riassumere questi dati, ricordando che l'artista fermano iniziò la sua attività come frescante nel 1760 con la decorazione della volta della Sala Consigliare del Palazzo Pubblico di Fermo ed è significativo che, prima di eseguire questo lavoro, egli chiedesse l'approvazione del Conte Algarotti e di Mauro Tesi, da lui incontrati a Bologna alcuni anni prima, inviando loro un bozzetto ad olio (3). Poche sono le altre opere eseguite dal Panfili e citate dai biografi: infatti tanto il Ricci che l'Amorini ricordano solamente il soffitto del Duomo di Fermo del 1787, lo scalone dei Padri Conventuali di Monte Giorgio del 1780 e la decorazione del refettorio dei Padri Agostiniani a Rimini (4).

Ma più che all'attività di frescante, la fama di Pio Panfili è legata alle incisioni eseguite a Bologna per conto del tipografo Della Volpe che si avvale della sua collaborazione nel 1769 per

(1) A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata, 1834, vol. II, pp. 424-426.

(2) A. BOLOGNINI AMORINI, *Memoria della Vita di Pio Panfili*, Bologna, 1835.

(3) Il Panfili nacque a Porto di Fermo (attualmente Porto San Giorgio) il 6 maggio 1723, e morì a Bologna il 15 luglio 1812. Cfr. anche la voce anonima in Thieme-Becker, XXVI, p. 195.

(4) Citazioni e date sono riportate anche nelle recenti Guide del Touring Club Italiano relative alle Marche e all'Emilia-Romagna. Nella breve nota che Marcello Oretti dedica al Panfili, si fa menzione di pitture che l'artista avrebbe eseguito nel 1780 nella cappella Buratti a Belpoggio, vicino a Bologna. M. ORETTI, *Notizie de Professori del Disegno ...*, vol. 11, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Ms. B. 133, p. 246 bis.

la *Regola delle Cinque Ordini*... del Vignola, pubblicata in piccolo formato⁽⁵⁾. Ancora dai torchi del Della Volpe usciva nel 1771 la grandiosa edizione del *Claustro di San Michele in Bosco*. In quest'opera gli affreschi di Lodovico Carracci e della sua scuola, riprodotti in grandi tavole da Giovanni Fabbri, sono tutti accompagnati dal commento di Giampietro Zanotti, mentre le vignette, le finali, i ritratti dei pittori e le piccole vedute del monastero sono tutte dovute al Panfili che potè qui sbizzarrirsi piacevolmente il suo delicato estro decorativo⁽⁶⁾. Nel 1783 vedevano la luce, nella traduzione del Bartoli e riuniti in un sol volume, i tre scritti principali di Leon Battista Alberti corredati da tavole dimostrative, finali e capilettera, quasi tutte improntate ad una piacevole fantasia paesistica, disegnate ed incise dal Panfili⁽⁷⁾. Sempre di sua mano sono due raccolte di tavole didattiche: la prima del 1798 riproduce dodici *cartouches* decorative quasi tutte d'invenzione di Sebastiano Cavina⁽⁸⁾, la seconda, pubblicata solo nel 1831, contiene un'interessantissima antologia di frammenti d'ornato in cui il nome di Mauro Tesi ricorre più volte, assieme a quelli del Lepautre, del Lafosse, del Petitot, di Simon Vouet e di altri artisti ancora⁽⁹⁾.

Sono tuttavia le due serie delle 'Vedute di Bologna' che hanno reso soprattutto famoso il nome del Panfili. La prima raccolta comprende dodici tavole *in folio* incise negli ultimi anni del XVIII secolo, mentre la seconda, di una quarantina di tavole di formato ridotto, fu eseguita per ornare il *Diario Bolognese*

⁽⁵⁾ *Regola delli Cinque ordini d'Architettura di M. Jac. Barozzio da Vignola*, Bologna, 1769.

⁽⁶⁾ *Il Claustro di San Michele in Bosco di Bologna de' Monaci Olivetani dipinto dal famoso Lodovico Carracci e da altri eccellenti Maestri usciti dalla sua Scuola, descritto ed illustrato da Giampietro Cavazzoni Zanotti con la compiuta Serie delle Dipinture diligentemente disegnate ed incise in Rame*, Bologna, 1776, (Vol. *in folio*).

⁽⁷⁾ *Della Architettura della Pittura e della Statua. Traduzione di Cosimo Bartoli*, Bologna, 1782.

⁽⁸⁾ *Raccolta di Cartelle pubblicate per uso della Gioventù Studiosa*, s.l. [Bologna], 1798.

⁽⁹⁾ *Esemplari di Frammenti di Architettura e di Ornato disegnati ed incisi da Pio Panfili...*, Bologna, 1831. In fine, il volume reca un'epigrafe del Canonico Filippo Schiassi dedicata al Conte Giuseppe Malvezzi. Due incisioni del Panfili, fra cui un trofeo d'invenzione di Mauro Tesi, sono descritte e riprodotte da D. GUILMARD, *Les Mâtres ornementistes*, Paris, 1880, vol. I, p. 336, n. 38.

Ecclesiastico e Civile dal 1770 al 1796, e quindi soltanto il volume dell'anno 1800.

La Biblioteca dell'Archiginnasio possiede due esemplari delle 'Grandi Vedute' provenienti dal lascito Gozzadini ed ancora, sempre nel lascito Gozzadini, tre raccolte delle 'Piccole Vedute': la prima, con un'introduzione e dedica a Giovanni Buratti, comprendente anche alcune tavole non di mano del Panfili, la seconda, incompleta, formata da varie tavole incollate senza ordine in un album, mentre la terza, anch'essa incompleta, si trova assieme ad altre vedute della città nella grande cartella n. 23 della Biblioteca Gozzadini. Inoltre, a parte due esemplari illustrati del *Diario Bolognese*, l'Archiginnasio possiede una quarta raccolta delle 'Piccole Vedute', certo la più ordinata ed anche la più interessante, ornata da un piccolo frontespizio disegnato dal Panfili e con varie annotazioni autografe dell'autore stesso.

Le grandi incisioni riprendono, quasi inalterate, dodici vedute che già il Panfili aveva eseguito per il *Diario*; tuttavia, se ad esempio si confrontano le due vedute della 'Strada del Mercato di mezzo', la prima in piccolo formato del 1774, la seconda *in folio* del 1791, come probabilmente tutta la serie, notevole si rivela il divario qualitativo, tutto a vantaggio dell'incisione posteriore. Non si tratta soltanto della maggior dimensione del foglio che concede all'artista un più ampio respiro, una più accurata ricerca di particolari, od un segno più forte e preciso, ma soprattutto di una più rigorosa precisazione prospettica che, unita ad un nuovo e tagliente concetto di luci ed ombre, rivela nell'antica strada bolognese insospettite ricerche di profondità e suggestive ampiezze scenografiche.

Le stesse caratteristiche e la stessa superiorità rispetto alle 'Piccole Vedute' si notano in tutta la serie delle tavole *in folio*. Nella grande piazza del Nettuno, la scansione geometrica degli edifici, sottolineata dal tratteggio nitido del bulino, denuncia più di un legame colla tradizione delle vedute romane, in particolare colle 'Magnificenze di Roma' di Giuseppe Vasi. Ed è ancora la suggestione di alcune tavole del Piranesi, di quelle più nude e prive di qualsiasi ornamento rovinistico o pittoresco, come la 'Gran Curia Innocenziana' o il 'Palazzo dell'Accademia di Francia al Corso', che si manifesta nella 'Piazza de' Calderini' e nella 'Piazza del Pavaglione'. Ma nelle due vedute bolognesi ogni senso di grandiosità

è completamente scomparso: si nota invece un intento di definizione più intima, uno spirito più familiare e provinciale.

La veduta della 'Piazza Maggiore' (Fig. 1) è forse la più bella stampa di tutta la serie. In quest'opera il Panfili ha veramente colto l'essenziale concetto scenografico della piazza, descrivendo i famosi edifici come fondale e quinte di un teatro.

Nella tavola seguente, di fronte alla chiesa di San Paolo, la strada di San Mamolo si allarga esageratamente e si snoda quindi tortuosa nel fondo. I contorni taglienti degli edifici, i passaggi netti, senza sfumature, tra le zone di luce ed ombra, sia in questa veduta, sia in quella con la spaziosa piazza dei Celestini, ricordano, anche nell'effetto tecnico, le acqueforti di Michele Marieschi e, in particolare, la 'Veduta della Piazzetta'.

Più intensi ancora si fanno gli effetti di luce nelle vedute della 'Strada Maggiore', della 'Strada di Galiera' e della 'Piazza della Seliciata', dove i netti contrasti dei segni chiari e scuri commentano efficacemente gli scorci prospettici degli edifici. Tutta nel fondo delle tre vedute è raccolta la zona più chiara e più luminosa definita, nelle prime due tavole, dalle architetture della porta di strada Maggiore e della porta Galliera, nella terza, dalla collina dominata dal convento dell'Osservanza.

Al contrario, le due ultime tavole della serie colla 'Piazza di San Domenico' e colla 'Chiesa Metropolitana' sono condotte su toni più uniformi di grigio che sottolineano la suggestione malinconica e raccolta dei luoghi.

L'aspetto architettonico ed urbanistico della città alla fine del XVIII secolo non potrebbe essere più ampiamente documentato, sia nelle grandi, sia nelle piccole vedute; si notano anche i restauri barocchi, oggi scomparsi, di alcuni edifici bolognesi, come le abitazioni sul portico della chiesa dei Servi ed attorno a San Francesco, o il portico costruito sulla facciata della chiesa di San Domenico.

Interessante è pure osservare la folla che anima le vedute del Panfili, soprattutto quelle in grande formato. Episodi gustosi si svolgono nelle strade e nelle piazze bolognesi: il toro ribelle di fronte alla chiesa dei Celestini, i giochi in piazza Maggiore, il teatro dei burattini nella piazza dei Calderini e, un po' dovunque, lunghi funerali e processioni, cavalieri col tricorno, dame in crinolina, ecclesiastici ed una moltitudine di popolani. Tutte scene e per-



Fig. 1 - Pio Panfili, Piazza Maggiore (incisione)

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

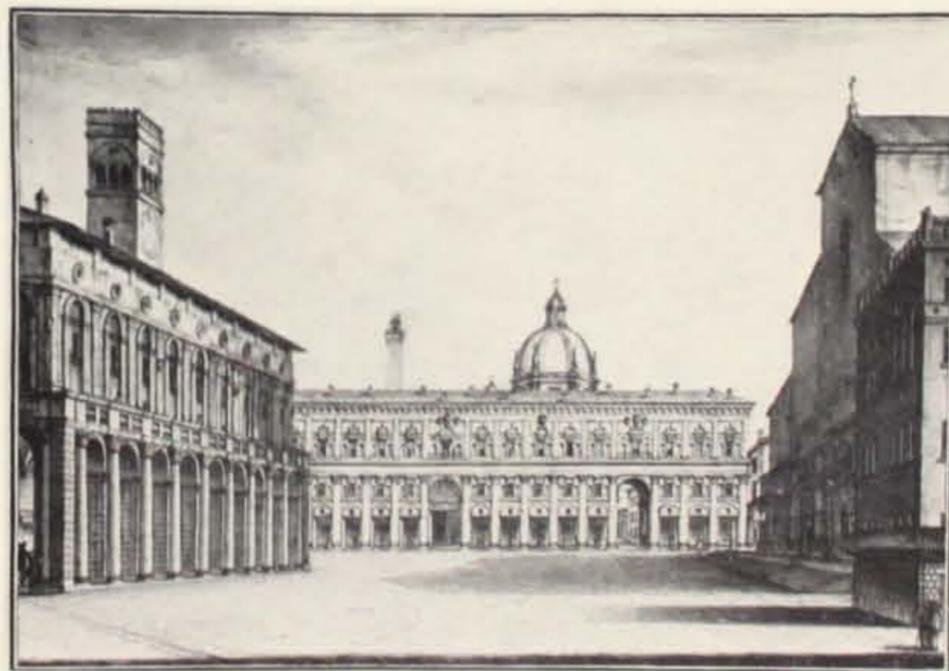


Fig. 2 - Pio Panfili, Piazza Maggiore (disegno)

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio



Fig. 3 - Pio Panfili, Via Galliera e Chiesa di San Benedetto (disegno).
Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio



Fig. 4 - Pio Panfili, Fianco della Chiesa del Baraccano (disegno).
Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

sone già descritte vivacemente dal Marchesini⁽¹⁰⁾. Ancora una volta bisogna ricordare il Marieschi quale precedente più sicuro per queste figurine, descritte come macchiette, senza troppa individualizzazione.

La parte qualitativamente più alta di tutta la produzione del Panfili è senza dubbio costituita dai disegni preparatori per le 'Grandi Vedute' (Fig. 2 e Fig. 3): si tratta di dodici disegni *in folio*, ai quali sono stati aggiunti altri dieci non attinenti alla serie, rilegati assieme alle grandi incisioni in un volume unico proveniente dal lascito Gozzadini.

In questa serie, le piazze e le strade bolognesi sono quasi del tutto prive di personaggi. Solo nella piazza dei Calderini il piccolo crocchio di spettatori schizzati rapidamente assiste alla rappresentazione teatrale dei burattini. Nelle altre vedute, piccoli gruppi di persone, raramente più di tre assieme, sostano negli angoli, seminascosti dietro le colonne dei portici. Non si notano neppure le lunghe processioni che animeranno le piccole e le grandi stampe, poichè il Panfili non ha ritenuto opportuno completare questi disegni in tutti i particolari, dato il loro carattere preparatorio.

Tuttavia queste vedute, tracciate a penna e sobriamente acquarellate di marroncino e di grigio, costituiscono quanto di più suggestivo abbia mai prodotto il Panfili. In nessun altro disegno si noterà questa situazione stranamente metafisica che incombe sulle strade e sulle piazze, quasi prive di abitanti. Rari e silenziosi sono i segni di vita, come se tutta la città fosse immersa nella calura di un pomeriggio estivo. Quiete e silenzio pervadono queste vedute risolte con straordinari sbocchi di luce e di aria, e molto più imponenti appaiono gli edifici definiti dalle larghe zone grigie d'ombra. Lo studio dei monumenti è più particolareggiato e spesso trattato in maniera spiritosa e personale. È interessante infatti notare come il Panfili traduca in linguaggio barocco i più svariati dettagli: così la fontana del Nettuno è interpretata come una rigogliosa composizione decorativa, quasi romana, certo più vicina all'estro del Bracci o del Della Valle, che non al manierismo del Giambologna, e le facciate, già barocche, delle chiese di San Paolo, di San Benedetto, o della Me-

⁽¹⁰⁾ C. G. MARCHESINI, *Il Settecento Bolognese nelle stampe di Pio Panfili*, in 'La Bibliofilia', 1936, pp. 257-267.

tropolitana di San Pietro acquistano una vivacità tutta nuova, poichè il Panfili ne esalta la decorazione, indulgiando piacevolmente sui particolari, le foglie d'acanto dei capitelli, le classiche volute laterali, gli stemmi commemorativi e le ricche cornici. Si direbbe quasi che, anche in queste vedute, l'artista non voglia perdere occasione di dimostrare la sua abilità di pittore quadraturista e prospettico.

I due primi disegni della seconda parte del volume che rappresentano rispettivamente il fianco della chiesa del Baraccano (Fig. 4) e la piazza del Mercato, differiscono in molti particolari dalle incisioni in piccolo formato, di soggetto analogo, del *Diario Bolognese*. L'interesse dell'artista non si concentra ormai più soltanto sugli edifici e sui monumenti, come nella serie precedente, poichè in questi disegni è subentrato un gusto piacevolmente pittorico, ricco di delicati passaggi chiaroscurali, definiti dalle macchie grigie e dal caldo colore dell'acquarello marrone. La folla elegante e stracciona si ricollega invece allo stesso momento di vita arguta e divertente che aveva caratterizzato le incisioni delle 'Grandi Vedute'. La situazione diventa pienamente romantica nella veduta della vasta zona dietro la chiesa di San Domenico e soprattutto in quella col ponte sul Reno (Fig. 5) dove è il genere del paesaggio che ormai predomina, nonostante le fedeli citazioni degli edifici e dei monumenti, numerate in calce; protagonisti veri diventano le fronde degli alberi in primo piano, l'acqua del fiume e le colline lievemente sfumate in lontananza. In queste due vedute, il Panfili si è servito soltanto dell'acquarello grigio, raggiungendo un pittoresco effetto di monocromato.

I disegni degli ultimi fogli dell'album, eseguiti fra il 1776 ed il 1777, sono dedicati esclusivamente ai voltoni della città. Il voltone di San Francesco e il voltone della Corda sono ripetuti due volte ciascuno con lievi varianti. I particolari architettonici, gotici e rinascimentali, sono descritti colla stessa precisione che aveva caratterizzato le 'Grandi Vedute', mentre i disegni che rappresentano il voltone di via Castiglione ed il voltone della Mezzavacca sono decisamente più liberi, definiti da piacevoli giochi di chiaroscuro e animati da spigliate macchiette.

La Biblioteca dell'Archiginnasio possiede altri due piccoli disegni di Pio Panfili. Si tratta di due abbozzi, secondo la didascalia dell'autore stesso: il primo, eseguito a penna e ad acqua-



*Veduta di Bologna in distanza
e del Ponte sul Reno dalla parte di Zenente.*

Fig. 5 - Pio Panfili, Ponte sul Reno e veduta di Bologna (disegno)

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio



Veduta della Chiesa Arcipretale nel Comune di Gaibola Diocesi di Bologna.

Fig. 6 - Pio Panfili, Chiesa di Gaibola (disegno)

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio



Fig. 7 - Pio Panfili, Chiesa di San Barbaziano (disegno)

Bologna, Pinacoteca



Fig. 8 - Pio Panfili, Arco del Meloncello e Santuario di San Luca (disegno)

Bologna, Cassa di Risparmio

relo colorato, raffigura la chiesa di Gaibola (Fig. 6), il secondo, molto rovinato e con varie parti restaurate, rappresenta la porta Castiglione vista dall'interno⁽¹¹⁾.

Molto interessanti sono i numerosi disegni del Panfili conservati presso la Pinacoteca di Bologna⁽¹²⁾. La maggior parte della raccolta è dedicata a studi preparatori per decorazioni di quadratura o per fregi ornamentali di incisioni, ma non manca neppure qualche bello schizzo scenografico o di rovine. Poche sono le vedute, ed una sola sicuramente riferibile ad un edificio bolognese. Il disegno che raffigura l'antica chiesa di San Barbaziano (Fig. 7) fu eseguito nel 1777, come si rileva da una scritta autografa del Panfili nel *verso*⁽¹³⁾. L'atmosfera che l'artista ha saputo creare in questa veduta è particolarmente silenziosa e raccolta: manca infatti qualsiasi segno di vita sul piccolo sagrato e nelle due strade laterali, arricchite dal caratteristico particolare dei lampioncini riccioluti.

Anche la sede centrale della Cassa di Risparmio di Bologna possiede una piccola raccolta di vedute, undici fogli in tutto, disegnati da Pio Panfili⁽¹⁴⁾. Eseguiti quasi tutti fra gli ultimi anni del XVIII ed i primi del XIX secolo, i disegni di questa serie si presentano con caratteri abbastanza omogenei. Si tratta per lo più di rapidi schizzi a penna e acquarellati, quasi annotazioni sommarie, con poca cura per la prospettiva e per i passaggi di luci ed ombre. Si distinguono qualitativamente, per un maggior intento pittorico e naturalistico, i due disegni che raffigurano l'arco del Meloncello e la colonna del Mercato con la Montagnola (Fig. 8 e Fig. 9).

Purtroppo molti altri disegni del Panfili sono andati perduti:

⁽¹¹⁾ Rispettivamente, i nn. 17 e 35 della raccolta dei disegni della Biblioteca. Sempre secondo la didascalia, la veduta di Gaibola fu eseguita dall'artista all'età di ottantaquattro anni. Molto tarda deve essere pure la veduta della porta Castiglione.

⁽¹²⁾ Si tratta di settantaquattro disegni di varie dimensioni, eseguiti con varie tecniche e incollati sui fogli di un album. Alcuni non sono del Panfili. Il n. 48, ad esempio, è autografo di Mauro Tesi.

⁽¹³⁾ N. 30 nell'album. (Cfr. sopra, nota 12).

⁽¹⁴⁾ I disegni, tutti incorniciati, sono citati *ad vocem*, come d'altronde tutti gli altri disegni appartenenti all'Archiginnasio ricordati in quest'articolo, nell'opera fondamentale di G. ZUCCHINI, *Gli Edifici di Bologna*, Roma, 1931, *passim*.

fra questi, sessanta fogli con vedute di Bologna appartenenti alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio⁽¹⁵⁾.

Altri disegni, di cui non è possibile reperire l'ubicazione, sono riprodotti nell'opera di Albano Sorbelli sugli scrittori stranieri a Bologna⁽¹⁶⁾.

Quaranta fotografie di vedute del Panfili, fra cui la serie delle Porte di Bologna (Fig. 10), sono conservate presso la Biblioteca dell'Archiginnasio⁽¹⁷⁾. Non è stato finora possibile rintracciare gli originali. È interessante tuttavia notare come quasi tutti i disegni di questa serie siano stati copiati da Giuseppe Guidicini⁽¹⁸⁾.

LIA BIGIAVI

Vedute di Bologna disegnate di Pio Panfili (disegni reperibili).

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio:

A. IV. Tavola N. 43. Volume *in folio* oblungo in cui sono raccolte le dodici incisioni delle 'Grandi Vedute' e, di seguito, i disegni preparatori tutti eseguiti a penna e acquerello con tracce di matita nera. Ogni foglio misura cm. 40,2 x 55,7. La numerazione segnata in basso a destra è doppia, dall'1 al 12, come serie di disegni, e dal 13 al 24, per indicare le carte del volume. I disegni sono privi di didascalie; si riprendono pertanto i titoli dalla versione data dall'autore stesso in calce alle incisioni *in folio*:

1-13) *Dogana, e Carceri di Bologna, e / Strada detta Mercato di mezzo.*

2-14) *Piazza e Fontana detta del Gigante, / e Palazzo Pubblico di Bologna.*

3-15) *Piazza detta de' Calderini in Bologna.*

⁽¹⁵⁾ Ricordati *ad vocem* da G. ZUCCHINI, *op. cit.*, *passim*. Le citazioni portano sempre la seguente indicazione: Bib. Com. *Stampe e disegni*, cartone "Panfili".

⁽¹⁶⁾ A. SORBELLI, *Bologna negli scrittori stranieri*, Bologna, 1927-1933, voll. 5. Articoli già pubblicati nella rassegna, 'Il Comune di Bologna', fra gli anni 1924-1926.

⁽¹⁷⁾ La raccolta fotografica è stata rintracciata da Mario Fanti nella Sala XVI della Biblioteca. Una fotografia riproduce un disegno colla veduta della Piazza di Brisighella.

⁽¹⁸⁾ Le copie di Giuseppe Guidicini sono raccolte in un volume oblungo in -16° di cc. 50. Nel foglio di guardia anteriore si trova la seguente indicazione errata: "Disegnate da Giambattista Guidicini". Il volumetto appartiene alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Ms. Gozzadini, 386.



Fig. 9 - Pio Panfili, Colonna del Mercato e Montagnola (disegno)

Bologna, Cassa di Risparmio

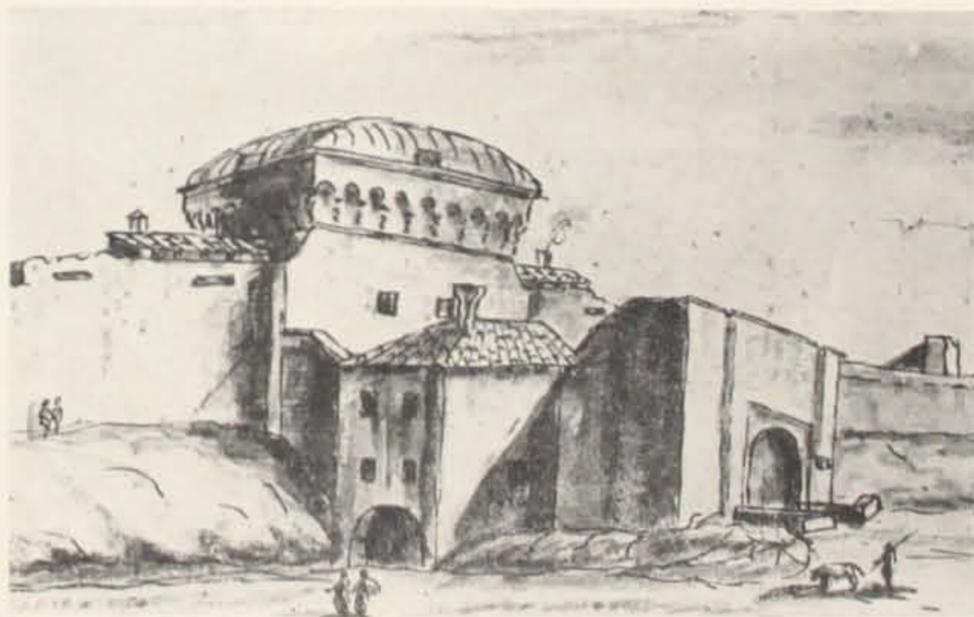


Fig. 10 - Pio Panfili, Porta di San Donato (disegno)

Ubicazione ignota (fotografia della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio)

- 4-16) *Piazza detta del Pavaglione.*
5-17) *Piazza Maggiore / di Bologna.*
6-18) *Chiesa di S. Paolo / dei PP. Chierici Regolari Barnabiti.*
7-19) *Strada S. Mamolo in Bologna.*
8-20) *Strada Maggiore in Bologna.*
9-21) *Strada di Galiera in Bologna.*
10-22) *Veduta della Piazza detta la Seliciata di S. Francesco / in Bologna.*
11-23) *Veduta della Piazza di S. Domenico in Bologna.*
12-24) *Veduta della Chiesa Metropolitana di Bologna.*

Seguono altri dieci disegni non attinenti alla serie eseguiti con la stessa tecnica. Le didascalie si intendono nel margine inferiore:

- 13-25) *Veduta di fianco della Chiesa della / Madonna del Baraccano.*
A sinistra: 1. *Cuppola di detta Chiesa.* / 2. *Campanile delle Monache / di S. Pietro Martire.* A destra: 3. *Campanile delle Monache / della SS. Trinità.* / 4. *Chiesa di S. Lucia.* / *Pio Panfilj Soc. Cle.º*
cm. 40,2 x 55,7.
- 14-26) *Veduta della Piazza d'Armi detta del Mercato in Bologna.* A sinistra: *Pio Panfilj Pitt.º Socio Clem.º dis.º* / 1. *Torre Asinelli* / 2. *Torre Garisendi.* / 3. *Torre Coronata del Arciv.º* / 4. *Torre Muzzarelli.* / 5. *Basilica di S. Petronio.* A destra: 6. *S. Pietro, Chiesa Metropoli.º* / 7. *Campanile della Medesima.* / 8. *Madonna del Monte.* / 9. *Chiesa di S. Paolo dei PP. Barnabiti.* / 10. *Colonna detta del Mercato.*
cm. 40,2 x 55,7.
- 15-27) *Veduta dell'estensione del Conv.º / di S. Domen.ºº dalla parte di Levante.* A sinistra: 1. *Madonna del Monte* / 2. *Padri dell'Osservanza* / 3. *Chiesa del Cestello* / 4. *Campanile dei PP. dell'Annunziata.* / 5. *Chiesa delle Aque.* A destra: 6. *Palazzo Ranuzzi* / 7. *Convento de Padri di S. Domenico* / 8. *Cuppola della Cappella di detto S.º* / 9. *Campanile di detta Chiesa* / 10. *Coro di detti Padri* / *Pio Panfilj Soc. Cl.*
cm. 39,1 x 54,6.
- 16-28) *Veduta di Bologna in distanza / è del Ponte di Reno dalla parte di Ponente.* A sinistra: *Pio Panfilj Socio Clem. dis. 1795.* / 1. *Città di Bologna* / 2. *S. Michele in Bosco* / 3. *Madonna del Monte* /

4. PP. dell'Osservanza / 5. Arco di Meloncello. A destra: 6. Portici che cond.° al M.° della Guardia / 7. Madonna di S. Luca sul Monte / 8. Ponte di Reno / 9. Monastero de Certosini. / 10. Strada che conduce in Lombardia. Da questo disegno è derivata una incisione del XIX secolo segnata: I. Termanini dis., P.B. in. Cfr. l'esemplare della raccolta Gozzadini, Cart. 3, c. 130.

cm. 40,2 x 55,7.

17-29) Voltone da S. Francesco. A sinistra: Pio Panfilj Socio Clem.°
cm. 39 x 24,8.

17-29 bis) Voltone da S. Francesco. In alto, a sinistra: Pio Panfilj Pitt. Socio Clem. del Numero disegnò 1796. Con lievi varianti rispetto al disegno precedente.
cm. 39 x 24,8.

18-30) Voltone dalla Corda. In alto, a sinistra: Pio Panfilj Pittore Socio Clem. disegnò.
cm. 39 x 24,8.

18-30 bis) Voltone dalla Corda. In alto, a sinistra: Pio Panfilj Pitt.° S. C. Con lievi varianti rispetto al disegno precedente.
cm. 39 x 24,8.

19-31) Voltone in Strada Castiglione. In alto, a sinistra: Pio Panfilj Pittore Socio Clem. disegnò.
cm. 39 x 24,8.

19-31 bis) Voltone detto di Mezzavacca. In alto, a sinistra: Pio Panfilj Pitt. Soc. Clem. dis. 1797.
cm. 39 x 24,8.

Dalla raccolta dei disegni. (I numeri si riferiscono all'inventario):

17) Veduta della Chiesa Arcipretale di Gaibola Diocesi di Bologna. In alto, a sinistra: Pio Panfilj Pitt.° ex Acc.° Clem.° dis. in età di anni 84. m.s. In alto, a destra: Un semplice abbozzo. Penna e acquarello colorato.
cm. 19,9 x 25,3.

35) Abbozzo = Veduta della Porta di Strada Castiglione al di dentro, di Bologn[a]. Nel disegno, in basso, a destra: Porta di Strada Castiglione il [seguito illeggibile]. Disegno molto rovinato e con vari restauri, ritagliato e incollato su di un foglio. Penna e acquarello.
cm. 11,8 x 18 il disegno; cm. 17,4 x 22,9 il foglio di base.

Bologna, Pinacoteca:

Dall'Album dei disegni di Pio Panfilj:

30) Veduta della Chiesa di S. Barbaziano in Bologna. A sinistra: Pio Panfilj. A destra: Schizzi Originali. Nel verso: 1777/19 agosto / Al. Molt.° Ill.° Sig.° Pn.° op.° / Il Sig. Petronio dalla Volpe / Bologna. Penna e acquarello.
cm. 16 x 20,3.

Bologna, Cassa di Risparmio. (Tutti i disegni sono eseguiti a penna e acquarello):

22/9) Voltone della Mezzavacca.
cm. 33 x 19.

22/10) Veduta del Ricovero.
cm. 14 x 18.

22/13) Saragozza di fuori.
cm. 14,5 x 18,5

22/23) Veduta del Palazzo Caprara in Bologna. A sinistra: Pio Panfilj. A destra: schizzi originali.
cm. 21 x 14,5.

22/24) Veduta della Chiesa e del Collegio Pontificio Montalto, e Chiesa di S. Agnese in Bologna. In alto, a destra: Pio Panfilj dis. in età d'anni 84.
cm. 23,5 x 25,5.

22/25) Veduta della Colonna del Mercato e della Montagnola.
cm. 30 x 17.

22/26) Veduta dell'Arco del Meloncello e del Santuario di San Luca.
cm. 15 x 20.

22/27) Veduta della Chiesa Parrocchiale di S. Agata, e Palazzi Popoli in Bologna. In alto, a sinistra: Pio Panfilj Pittore già Socio Clem.°, ed Accad. R. di belle arti dis. in età d'anni 87.
cm. 18 x 25.

22/28) Veduta della Chiesa di S. Ignazio in Bologna. A destra: Pio Panfilj dis.
cm. 20 x 14,5.

22/29) *Schizzo originale delle Chiese delo Spedaletto di S. Fran.^{co} e Parrocchia di S. Lorenzo in Bologna. A sinistra: Panfili.*
cm. 14 x 19.

22/30) *Veduta del Palazzo Dondini in Bologna. A sinistra: Pio Panfilj Soccio Clem.^o dis. A destra: Schizzi originali.*
cm. 13,5 x 19,5.

Nuove accessioni di materiale di pregio

La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ha acquistato recentemente un interessante manoscritto che va ad aggiungersi alla ricchissima raccolta dei manoscritti bolognesi (serie B) che essa possiede. Si tratta di cinque grossi volumi recanti il titolo di « *Scritture riguardanti affari pubblici scritte tutte dal marchese senatore Giuseppe Angelelli negli anni del suo senatorato che cominciò nel MDCCLXVII* »; le « scritture » comprendono gli anni dal 1767 al 1791 e furono copiate in cinque volumi negli anni 1791-93.

Del marchese Giuseppe Angelelli il Guidicini (*I Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna*, III, pp. 11-12) scrive fra l'altro: « ... fu eletto senatore il 31 Gennaio 1767 ... entrò Gonfaloniere nel 2° bimestre 1769, nel 6° 1777, nel 3° 1781, nel 4° 1785, nel 6° 1787, nel 4° 1792. Fu Ambasciatore a Roma dalli 19 Aprile 1793 fino alli 19 Giugno 1796, che è quanto dire: fu l'ultimo Ambasciatore di Bologna presso la Santa Sede. Fu uomo di bella presenza e fiorito parlatore. Coltivò le lettere con successo. Fu egli che nel 1782 complimentò Pio VI in S. Domenico a nome del Senato. Dipoi partì per Monaco di Baviera a prendere la croce di S. Giorgio e per casualità alla funzione assisteva lo stesso Pontefice. Ripatriato dopo la sua ambascieria, fu nominato deputato al Congresso di Reggio e Modena, dove si distinse per la naturale sua facondia. Viveva al tempo dell'estinzione del Senato e morì (pochi giorni dopo essere stato nominato membro della reggenza Austriaca) li 10 Settembre 1799 ».

È opportuno altresì ricordare che l'Angelelli, unitamente ai senatori Ariosti, Isolani ed Hercolani, fece parte della commissione incaricata di ricorrere a Pio VI contro le riforme economiche introdotte in Bologna dal Cardinale Ignazio Boncompagni.